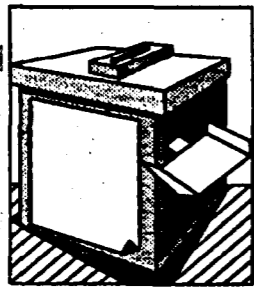


La nuova Italia



Il filosofo candidato dai progressisti sarà il sindaco di Venezia
Sconfitto, secondo gli exit poll, lo sfidante sostenuto dal Carroccio
I lumbard di Bossi non sono riusciti ad avere l'agognato «sbocco al mare»
Attesa spasmodica, nella notte, per i risultati definitivi degli scrutini

È Cacciari il nuovo «doge»

Il filosofo della coalizione progressista batte il manager leghista: 57 a 43 secondo i primi exit-poll confermati dall'andamento dello scrutinio. Massimo Cacciari, quasi sicuramente nuovo sindaco di Venezia, aumenta del 15% i voti del primo turno. Aldo Mariconda sale del 16-17%. I votanti sono calati dell'8%. I consensi del centro sembrano spartiti equamente tra Lega, progressisti e astensioni.

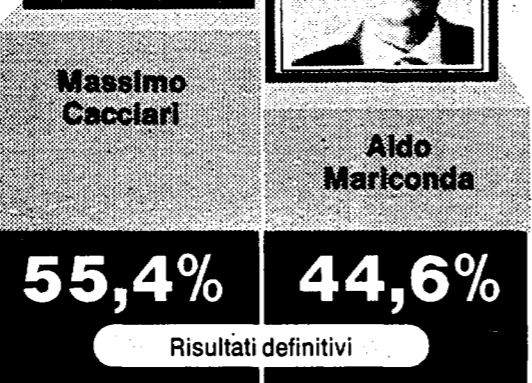
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Vince «El leon» veneziano, quello buono, perde «el leon che magna el teron». Dobbiamo credere a sondaggi ed exit poll? Dal primo all'ultimissimo variano di un po' la percentuale ma indicano concordi Massimo Cacciari come sindaco di Venezia, il leghista Aldo Mariconda nettamente battuto. Più o meno, 57 a 43. Nella notte inizia lo spoglio, e alla metà delle sezioni scrutinate si ripete l'esatto risultato. In attesa della conferma definitiva candidati - ci sono anche 23 consiglieri comunali ancora da scegliere su 40 in attesa, dipenderà dal sindaco vincente - e staff stanno col fiato sospeso, sparpagliati tra sedi di partito, sala dati del comune in riva al Canal Grande, studi televisivi. Ma quella che sente di rischiare grosso è la Lega Nord: bloccata a Genova, impantanata in laguna. Paolo Flores D'Arcais, in un intervento che campeggia sulla «Nuova Venezia», sintetizza: quello che accade qui «è un biglietto di presentazione che decide dell'immagine e del prestigio dell'Italia tutta» in tutto il mondo.

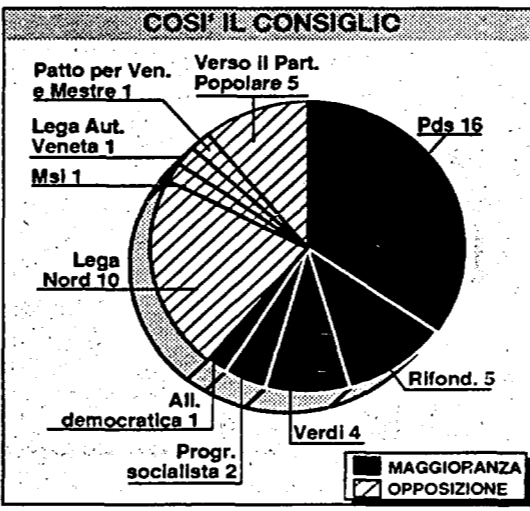
Aldo Mariconda, il manager sconfitto, fa il gentleman davanti alle telecamere. Non ha poi colpa, se finisce impallinato. Il presidente leghista Rocchetta, due settimane fa, lo aveva definito «la lepre che supererà la tartaruga Cacciari». Riletto a posteriori, pare l'ennesimo dei molti segni di nervosismo registrati nella Lega in queste settimane. Il rifiuto di candidarsi a sindaco di imprenditori come Ligabue, la smentita indignata del premio Nobel Rubbia, indicato come assessore. Un po' di maretta tra Bossi ed il presidente leghista Franco Rocchetta: che prima non è stato candidato a sindaco, poi ha criticato pubblicamente il leader due volte. La prima quando Bossi, in un comizio, ha promesso a Venezia lo status di futura capitale della «macroregione del Nord»: no, per Rocchetta è meglio Mantova. La seconda, pochi giorni fa, quando il presidente ha invitato il segretario a moderare i toni: certe espressioni fanno perdere voti, più che guadagnarli. Bossi, proprio a Venezia, ha esplicitamente ribattuto in comizio: non cambiano.

Comunque vada, ci sono due persone già da ieri felicissime. Una è Giovanni Troiani, nominato commissario del comune dopo lo scioglimento

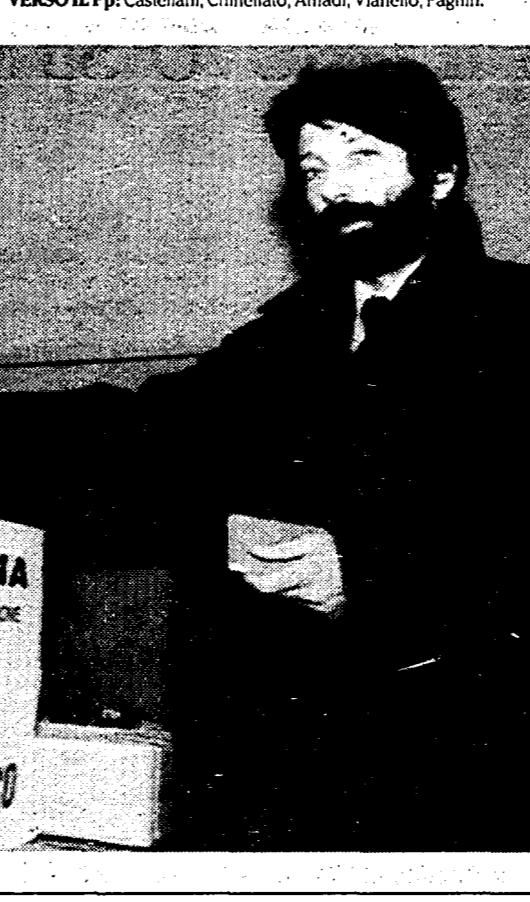
del consiglio a luglio. Fra tre giorni, sbrigate le ultime formalità, potrà disdire la stanza all'hotel Europa e tornare finalmente a casa. L'altra è Fausto Bonini, direttore del settimanale diocesano «Gente Veneta», che sospira nel fondo di prima pagina dedicato al ballottaggio: «Mai come in questo periodo siamo stati tirati per la giacca a sostegno dell'uno o dell'altro». La Curia non si è sbilanciata apertamente. Anche ieri la rivista ha ripetuto una sola indicazione: «Non ci stancheremo mai di ripetere che non si tratta di scegliere fra comunismo, leghismo, fascismo o chissà che altro ancora, ma di scegliere il programma e le persone che riteniamo capaci di governare. Non agitiamo i mostri del passato: le ideologie sono ormai tramontate da un pezzo». Comunque, scegliere. Che è un po' l'opposto dell'indicazione data ufficialmente dall'ex dc veneziana ai suoi elettori: «Cacciari e Mariconda sono ugualmente pericolosi per la città, votate scheda bianca». Parecchi «popolari» hanno rifiutato la logica della equidistanza. Un gruppo dell'ex sinistra dc, quasi tutti i leader «pattisti», le Acli e molti cattolici hanno apertamente invitato a preferire Cacciari. Solo il conto definitivo dirà quanto si sono riflessi sulla base gli appelli, come si è comportato un «centro» cercato da tutti, abbastanza sconosciuto a tutti: un blocco di 49.000 voti (più quelli di liste locali e minori) che al primo turno erano andati all'ex rettore Giovanni Castellani. Mariconda, per vincere, avrebbe dovuto conquistarli globalmente. Il manager leghista aveva strappato, due domeniche fa, il 26,5%. Gli mancava l'esatta quota di Castellani, il 23,4%. A Cacciari, invece, bastava aggiungere otto punti al suo 42,3%. Se gli exit poll sono attendibili, il filosofo ha guadagnato circa 15 punti: il grosso, presumibilmente, dal gruppo di Mario Rigo, che lo appoggiava apertamente dopo aver sostenuto Castellani, dai pattisti, dall'ex dc. Poco di più ha recuperato Mariconda: 16-17 punti, pescando probabilmente anche a destra. Si può immaginare che l'elettorato del centro, uno e trino, si sia diviso equamente tra Cacciari, Mariconda e varie forme di astensione. I votanti, questa volta, sono poco più del 75% dei veneziani, otto punti in meno rispetto al 21 novembre.



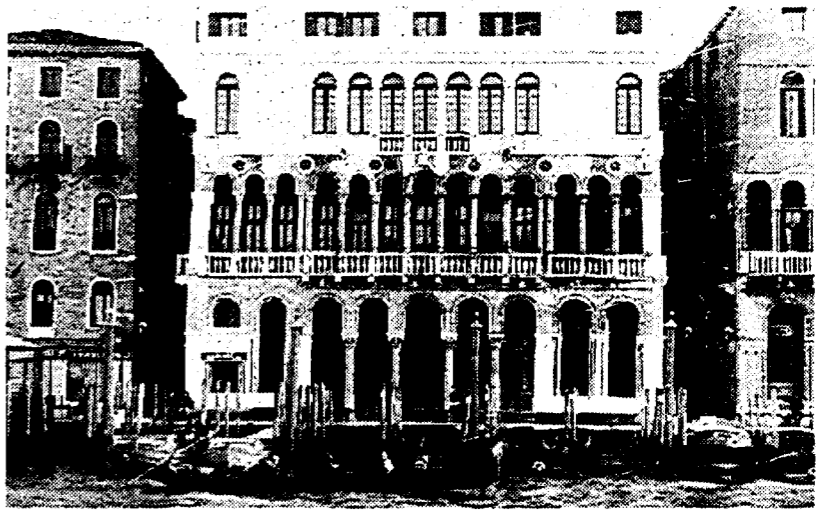
Massimo Cacciari 55,4%
Aldo Mariconda 44,6%
Risultati definitivi



PDS: C. Orazio, G. Sprocati, M. Margherita Salzer, A. Zennaro, G. Frezza, M. Martignoni, G. Scabro, G. Nardo, R. Centenaro, R. Rizzo, S. Resto Casagrande, L. Andrioli, M. Bianca, M. Vianello, M. Chiozzotto, R. Longhini o L. Marini.
RIFONDAZIONE: M. Dorigo, A. Corso, R. Darsie, D. Rosan, P. Pette-
no.
VERDI: G. Bettin, S. Boato, O. Alberti, E. Greco.
PROGRESSO SOCIALISTA: Renato Chisso, Vittorio Minco.
AD: Angelo Goldmann.
LEGA: A. Mariconda, F. Rocchetta, S. Smorghetto, E. Cavaliere, G. Svaldiz, M. Menegon, R. Da Mosto, R. Ferrara, D. Roncali, R. Lachin.
MSI: Bruno Canella.
LEGA AUTONOMIA VENETA: Mario Rigo.
PATTO VENEZIA: Mauro Pizzigatti.
VERSO IL Pp: Castellani, Chinellato, Amadi, Vianello, Pagnini.



Massimo Cacciari, il nuovo sindaco di Venezia. In basso Aldo Mariconda



«E ora all'opera La città deve ripartire subito alla grande»

«Sono preoccupato per la grande responsabilità che mi assumo, ma il mio impegno è preciso: Venezia deve ripartire alla grande, e mettere a frutto tutte le sue risorse». Massimo Cacciari è il nuovo sindaco della Serenissima. «Venezia deve cambiare la sua immagine nel mondo. Ed il cittadino in Comune deve essere trattato come un «cliente», non come un rompiscatole, come avviene oggi».

Ma la partecipazione e la motivazione dei dipendenti comunali non si ottengono con una legge speciale. Parlerò con loro e dirò: «amici, vogliamo fare a Venezia un progetto pilota».

Ci sono altri «segnali» che il nuovo sindaco vuole lanciare. «Voglio cercare subito un rapporto nuovo con le forze imprenditoriali della città. Venezia deve avere una nuova immagine, produttiva ed imprenditoriale, e non solo museale. Molte cose debbono cambiare anche nell'assistenza sociale».

Massimo Cacciari era andato a votare alle 13, salendo i trentatré gradini della scuola elementare Bernardo Canal. Un vigile urbano ed un soldato portano su, a braccia, gli anziani che non riescono a superare i gradini ripidissimi. «Finalmente ieri sono riuscito - racconta Cacciari - a vedere la mostra sugli Etruschi a Ferrara. Ad eccezione della parte iniziale, è molto bella. Si, mi sono preso un giorno di vacanza. C'è chi mi accusa di essere «distaccato» ed un po' «freddo in questa campagna elettorale? Ma per giocare bene non bisogna finire nel pallone, altrimenti si fa la figura della Mussolini e di Bossi. Certo che occorre «distacco»: bisogna tenere presente che le cose che accadono qui sono diverse da quelle che accadono a Sarajevo».

Passaggiata domenicale, per calli e campielli. «Oggi pomeriggio resterò a casa, per preparare quella conferenza su Kierkegaard che devo fare a Milano, al circolo San Carlo, e che in questi giorni non ho potuto certo preparare».

Ma Kierkegaard, anche stavolta, deve attendere. In San Tomà, a pochi passi da casa, Cacciari incontra Italo Trevisani, sindacalista Cgil dei dipendenti comunali, «veni con me allo stadio, c'è il Bari». Si cambia programma, via con il vaporetto. «Quando «vivevo», allo stadio ci andavo sempre. Ormai sono cinque o sei anni che non vedo una partita». Si incontrano amici, compagni di scuola. «Massimo, ti ricordi quando abbiamo giocato al liceo? Non avevi un gran fisico, ma eri molto «tecnico», una brava mezz'ala».

Allo stadio qualcuno si avvicina. «Forza Massimo, in bocca al lupo». «Il mio avversario Mariconda? Una persona civilissima. Le cose più volgari dette e fatte dalla Lega - come il volantino con «Fermate il comunista Cacciari» - sono state fatte a sua insaputa».

Finisce l'ad 1, la partita allo stadio Penzo a Sant'Elena. «Avevo davvero bisogno di un po' di vacanza. Il calcio mi è sempre piaciuto. La prova? Vidi la prima partita nel '53, a nove anni. Si giocava Venezia-Carbosarda. La formazione? Bertozzi, Trevisoli, Fragni, Tesconi, Carminali, Molinari...»

VENEZIA. «E adesso parliamo alla grande». Massimo Cacciari ha appena saputo di essere il nuovo sindaco di Venezia. E nella sede della Rai, nello splendido salone del Tiepolo. Nessun applauso, qui. C'è anche una stretta di mano fra il candidato progressista ed il leghista Aldo Mariconda. Allora, sindaco, festeggia? «E che c'è da festeggiare? Qui c'è da buttarli in acqua». I Tg e le radio si contendono le prime dichiarazioni. Che farà, come primo atto? «Voglio sbloccare i fondi della legge speciale, congelati da anni, che servono per i ri e le residenze. Secondo atto: avviare assieme a Confindustria ed Enichem i lavori per la società di promozione per Marghera».

Secondo Cacciari, il punto di crisi più grave «è il rapporto Venezia città di cultura e monumenti e l'esigenza di rivitalizzazione economica e sociale. O si accordano questi interessi divergenti, o come in passato Venezia sarà città ingovernabile». Il primo pensiero dopo il risultato? «Mamma mia mi sono fregato», mi sono detto. Ho sempre lavorato molto, adesso dovrò lavorare troppo». Il sindaco-filosofo ha però precisi progetti in testa, e voglia di fare in fretta. «Entro domani completerò la mia squadra, e spero che almeno un cattolico accetti di farne parte». Ho lasciato due posti senza nome proprio per loro. Spero che almeno uno accetti. Poi dovrò affrontare i problemi della «macchina» comunale. Devo riunire al più presto i dipendenti del Comune, per studiare un piano di lavoro molto operativo. Per partire alla grande la collaborazione di coloro che lavorano nell'amministrazione è indispensabile. Oggi la situazione è pazzesca. Il cittadino che si rivolge al municipio viene considerato un rompiscatole, non un «cliente», una persona che esprime diritti. Il funzionario comunale deve essere invece gentile e disponibile come chi vende cap-



LO SCONFITTO

Il candidato leghista sperava negli incerti dell'ultim'ora
«Auguro a Cacciari di far prevalere scelte innovative e moderne. Questa esperienza è stata comunque positiva»

Mariconda: «Niente drammi, ho il mio lavoro»

Mariconda, leghista, spera fino all'ultimo negli incerti, in attesa degli exit poll. Ma gli incerti non l'hanno seguito: «La sconfitta non è un dramma. Ritorno al mio lavoro». E la Lega? «Deve fare la svolta moderata. Altrimenti i suoi voti finiscono in frigorifero». «A Roma non avrei votato Fini. Vengo da una famiglia antifascista». Al sindaco Cacciari: «Gli auguro di fare prevalere scelte innovative».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

VENEZIA. «Vuole una mia previsione di marketing? Credo di essere piazzato tra il 47 e 50 per cento. A decidere sarà una fascia grigia di incerti del cinque o sei per cento. Perciò possono esserci sorprese a mio favore e a svantaggio di Massimo». Sono i conti che faceva ieri mattina Aldo Mariconda, davanti al seggio dove è andato a votare. Pronostico che evidentemente peccava un po' di ottimismo. Infatti gli exit poll della serata dicono

che Mariconda si è fermato al 45 per cento. Questa per la Doxa. L'istituto di ricerca della Cirm lo dà di 2 punti più indietro, al 43 per cento.

La notizia della sua sconfitta Mariconda l'aveva ricevuta a pochi minuti prima delle dieci di ieri sera a palazzo Labia, dove dalla sala del Tiepolo è andata in onda la diretta televisiva sul ballottaggio. Ha accettato con fair play la sconfitta. A Cacciari ha detto: «Gli faccio cavallerescamente i miei massimi augu-

ri. Faremo un'opposizione leale, democratica. Controlleremo il sindaco passo per passo affinché rispetti gli impegni che si è preso in campagna elettorale». Mariconda è comunque soddisfatto del risultato della Lega Nord. «Ho perso, ma è comunque un successo della Lega che a Venezia ha aumentato i suoi consensi ed è il primo partito. Ci siamo battuti da soli senza patteggiamenti con nessuno».

Mariconda ha cominciato la sua mattinata andando a votare, alla stessa ora del primo turno: ore 11, seggio 111, istituto professionale Livio Sanudo, pochi passi dietro a campo S.Stio. Il 21 novembre era accompagnato da leghisti un po' esuberanti. Stavolta è andato da solo, senza angeli custodi. Sembra anche non farsi eccessive illusioni. Sa che la sua strada è tutta in salita. E a sedici lunghezze dietro a Cacciari, il suo stidente che in tono ami-

chevole chiama sempre per nome. Massimo. Anche i sondaggi della vigilia sono favorevoli a Cacciari, però Mariconda non si impressiona. «Guardi che se vincessi il Massimo non ne farei proprio un dramma. Ho il mio lavoro che mi piace molto». Ex manager della Olivetti, adesso Mariconda lavora in proprio per consulenze aziendali fra Bolzano e Milano. Aria da persona per bene, candidato per caso, mandato in prima linea all'ultimo minuto e allo sbaraglio dice: «In confidenza la confesso che guadagno molto più per fatti miei che se dovessi fare il sindaco».

Mariconda fino a un anno fa aveva in tasca la tessera del Pri e sempre nelle file dell'edera ha uno zio illustre, più volte ministro della repubblica, il senatore Visentini. Come sia finito sul Carroccio non riesce a spiegarlo fino in fondo. Forse è proprio solo un caso. Qualche volta ha dato l'impressione di non essere sempre in sintonia

con i suoi compagni di strada. «Ma no, non è vero. Come avrà visto ultimamente Bossi ha assunto un tono molto moderato. Ha anche aperto a Segni. Questo è il volto della Lega che nel quale mi ritrovo. La Lega può crescere ancora a patto che abbia un volto moderato ed entri in dialogo anche con gli altri. Altrimenti rischia di congelare la sua forza». Respinge l'immagine di chi dipinge i «lumbard» come un movimento di destra. «Mio nonno, l'avvocato Gustavo Visentini di Treviso non volle mai iscriversi al fascio e gli devastarono due volte lo studio. Mio padre è stato comandante partigiano nelle formazioni giustizia e libertà. Delle tradizioni antifasciste della mia famiglia ne vado orgoglioso. Se fossi a Roma non voterei Fini». Si scalda Mariconda a parlare del passato della sua famiglia.

Mentre lascia il seggio deve stringere le mani di alcuni suoi

elettori, molte signore avanti con l'età. Poi va al bar con i giornalisti. Si accoda anche la signora Pezzutti Valle, una fan, Mariconda si è fatto l'immagine di un candidato tranquillo, forse troppo, quasi remissivo. Lui ribadisce che la parte del suo stile. «Non amo l'aggressività». Ma l'ammiratrice lo incita: «Ci vuole più grinta». In questa campagna elettorale Mariconda non ha mai avuto un ripensamento, non si è mai pentito? Sarebbe pronto a rifarlo ancora? «Considero positivamente questa esperienza anche sotto il profilo umano». Mariconda non c'è la fatta a diventare sindaco, resterà in consiglio? «Si tratta di vedere se il ruolo di consigliere comunale sarà compatibile con il mio lavoro. Poi deciderò». Altre ambizioni politiche? Magari pensa ad un seggio da deputato o senatore? «L'esperienza degli altri paesi insegna che il cavallo che perde si cambia», risponde.